B. N. C.
FIRENZE
1072
17

1072.17

LVDVS
IN SÆCVLI AMOREM,
Inimicum Amori Diuino.

L'Amor del Mondo qual fanciullo ſcherza,
L'Amor Diuino lo corregge, e sferza.

Operetta eſemplare ſopra il Diſpreggio delle Glorie Mondane.

DEL P. CAROLO SCRIBANO
Della Compagnia di GIESV'.

Tradotto dal Latino al Volgare da Autor Incognito.

DEDICATO
ALL' ILLVSTRISS. SIGN.
TADEO
DE VICO,
Reſidente della Sereniſs. Republica di Venetia appreſſo il Sereniſſimo di Toſcana.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

IN VENETIA, M.DC.LVIII.
Per Franceſco Brogiollo.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO

SIGNORE.

L'Autore della preſente picciola Opera sì, ma che è tutta ſucco, e di gran virtù piena, vi hà radunato inſieme tanti ingredienti, quanto non sò (Illuſtriſs. Signore) ſe entrino per comporre la Teriaca: Se con attentione ſi leggerà, ſpero, che non mi farà mentire. Non mi è noto però, ſe in ciaſchedu no ſarà di sì efficace valore, che gli tolga dal cuore il veleno di gloria vana, e di ambition mondana: perche tal' hora in qualche cuore hà preſo tanto di forza, che non vi vale nè Teriaca, nè Mitri-

date. Ardiſco dedicarla à V. S. Illuſtriſſima, non come biſognoſa di tal rimedio, mà come intendente pratico di tal giuoco di Fortuna nel ſuo antichiſſimo, e potentiſſimo già Caſato, oue, come in dotato Seggio per cinquecent' anni s'ammirò, e riuerì dall'Europa tutta la Prefettura Romana, cioè il Vicariato hereditario di Ceſare, che coſtituiua il ſuo Prefetto in Roma vn' altro Imperatore, Capo della fattione Imperiale, laquale ſi opponeſſe all' Eccleſiaſtica con potenza anco patrimoniale di quello Stato, quale poi ricuperato dalla Conteſſa Matilde, gli laſciò in ſerbo, e li ſuoi antenati Prefetti poſſederono per qualche ſecolo in pacifico poſſeſſo. Onde poi la Sedia facendo ritorno in Roma da Auignone, lo richieſe come proprio, & il reſiſtergli coſtò la teſta all' vltimo Prefetto. Perciò fuggendo li loro Antenati, ſi ricouerorno in Peſaro appo li loro Conuicarij Ceſarei li Signori Malateſti, e con loro poi iui mal ſicuri, d'indi in Venetia. Il leggere vna tal'Operetta ſeruirà inſieme per conſolarli, e dar loro forza al cuore in reprimer la meſtitia per vna tale metamorfoſi; mirandone in tanti Perſonaggi per tutto lo vniuerſo Mondo ſimili, anzi maggiori precipitij. Voſtra Signoria Illuſtriſſima la leggerà Latina, e Madama in lingua Italiana, accioche la conſolatione ſia commune, già che vanno del pari in hauer perſo i beni di Fortuna, ella, dico, in Olanda, hauendo più toſto i ſuoi Antenati adoprati ne' maggiori carichi, che deſſe mai à tali ſudditi il Rè Catolico, eletto gl' eterni con Chriſto, che li temporali con l' altra ſua Famiglia Dimmes, che tra' Signori Olan-

deſi è di ſublime ſangue, e potenza in tutti eſsi Paeſi baſsi.

N. N.

LVDVS IN SÆCVLI AMOREM
Inimicum Amori Diuino.

P. Caroli Scribani è Societate IESV.

LECTORI.

ERuere his ludis, nulla Theatra Romana tales dederunt. Felices, per quos æternum nocitura pelluntur, profutura dantur. Quis credat his ludis, tamquam vna ſpongia quicquid hic noxium, detergi, quicquid alibi igneum, elui. Quidquid ſperari Cælo poteſt lætum irrorari? experire. Trina hæc felicitas in manu tua eſt. Non fallent hi ludi. Fruere.

GIVO-

GIVOCO CONTRO L'AMORE

Del Secolo, inimico al Diuino Amore.

Del P. Carlo Scribano della Comp. di GIESV.

A' LETTORI.

PRenditi piacer di queſti giuochi. Da Teatro alcun di Roma non vſcirono mai tali. Felici io ſtimo quelli, per mezo de'quali, le nociue coſe in eterno bando ſi mandano, e le giouevoli ſi richiamano. Chi crederebbe, che con tali giuochi quanto è di danno: qui come con vna ſpongia s'aſſorbiſce, e quanto di fuoco altroue ſi purga, e quel, che ſi può dal Ciel ſperar di lieto qual rugiada deſcende? Fanne eſperienza. Sono queſte tre felicità in tuo potere. Da queſti giuochi non ne reſtarai ingannato. Goditili.

I.
Non eſſe ſæculo fidendum.

QVID Mundus fragili confiſus purpuræ?
Triumphos memorat fallaci munere?
Quæ ſpondet præmia vanæ potentiæ,
Vix ſunt crepundia rudis infantiæ.

Vt Aquilonibus raptata foſſa
Dum miſcent fatua per auras prælia;
Sic pede celeri decurrunt gaudia
Et omnis diffluit ſperata gloria.

Quod Roſa, & Viola peruſta ſolibus;
Quod caltha, & lilium proiecta foribus:
Quod fenum validis protritum pedibus
Hoc quidquid ſæculo fulget honoribus.

Plus pulſis nubibus, plus fide fluctibus,
Plus vento valido diſperſis niuibus,
Et plus fugacibus crede volucribus,
Quam carni fragili, vel vanis opibus.

Plus fide Oceano, plus Aetnę montibus,
Et plus mortiferis Beroſi fontibus,
Plus ſaxa nubibus cælo vomentibus,
Quam ſponſionibus Mundo fallentibus.

Plus crede rabidis Leonis dentibus,
Arpyijs efferis dirum frementibus,
Plus venenarijs fide ſerpentibus,
Quam Mundi ſpolijs blande ludentibus.

Quid celſa ſequeris? doloſo culmine
Mors ludit credulos fallaci ſtamine;
Quid longa memoras? in ipſo limine
Inani corrues luſus imagine.

Chi

I.

Che non ſi habbi da fidar l'huomo nel ſecolo.

PErcpe ſi fida il Mondo in fragil porpora?
Narra trionfi con fallaci cariche;
Di vane forze li promeſſi premij
Son doni appena d'immatura infantia.

Quai frondi d'Aquiloni rapiti in aria,
Mentre frà loro vane miſchie appiccano,
Così ratto le gioie ſi dileguano,
E diuien vana ogni ſperata gloria.

La Roſa, e la Viola al ſol'è languida,
La Calta, e'l giglio ecco in oblio ſi mandano,
E ſotto piedi il fien tutto ſi tritula
Così quel ch'è d'honor faggiante al ſecolo.

Megl'è fidar nell'onde, e nelle Nuuole;
E' megl' in neue, che dal Vento ſpargeſi;
A gl'augelli fugaci è meglio credere,
Ch'à fragil carne, od'à ricchezze Labili.

Dell'Oceano più, d'Etna più fidati,
Più de'fonti Beroſi atri, e mortiferi,
Più di gragnioſe, che da Nubi piouino,
Che di promeſſe di fallace ſecolo.

Harai più ſpeme in Leonine fauci,
Più nelle fiere Arpie, ch'ad ogn'hor fremono
Più ne ſerpenti per veleno orribili,
Ch'in gran ſpoglie del Mõdo, che t'ingãnino.

Perch'al ſommo ten vai? nell'alto credimi
Beffa mort'ingannand'huom'troppo credulo,
Penſi à coſe lontane, e ſei nel termine;
Schernito cadérai da vane imagini.

Nam quiſquis ſæculo mortalis naſcitur,
Quibus hic fruitur momento exuitur,
Et quo extollitur momento premitur.
Quo verò erigitur momento labitur.

Quid fidis robori? nam ſaxa corruunt,
Et manus marmora prædura diruunt
Quæ ſæclis ſteterant ſcintillas metuunt,
Et imbres calybem, ferrumq; diluunt.

Quid annos numeras? momento rapimur,
Quid genus, proauos? momento morimur,
Quid opes? iudici ſiſtendi ducimur,
Et iam fors ignibus damnandi cingimur.

Quid arma exacuis ſpe plenus optima?
Sudata incudibus Ætneis? maxima
Quæcunq; robora quamvis firmiſſima
Opima corruunt inferni victima.

Quo Abner, Amaſa bellorum fulmina?
Quò Saul, Ionatha Iudeæ lumina
Momento maxima procumbunt culmina
Dum cęli ſæuiunt prædura examina?

Quid opes proderunt, cum nudi ſiſtimur?
Quid arma, & milites? inermes cogimur;
Permixti purpuræ, ſagoq; voluimur,
Et tamquam cineres flammis commolimur.

Vt aqua nubibus ſic terris fundimur,
Vt alga vilior ſic leues ſpernimur,
Vt pilæ cælitus mortales ludimur,
Et tandem valida fornace exurimur.

Flammarum fomites non morientium,
Prunarum ceſpites ſemper vrentium,

Mortal chi naſc'al Mondo empio, & infauſto
Di quanto gode in vn momento ſpogliaſi,
In quel momento, che s'inalza, abaſſaſi,
In quel momento, che riſorge, ſdrudciola.

fidi nel vigor? i ſaſſi cadono,
Morbide mani duri marmi ſpezzano,
Teme ſcintille quel, che durò ſecoli.
L'acciaio, e'l ferro picciol ſtille rodono.

A che gl'anni contar ſe ratto cadeſi?
A che le ſchiatte, e gl'aui; ſi muor ſubito,
A che gl'ori? condotti andiamo al giudice,
E rei le fiamme ancor forſi ne cingono.

A che l'armi forbir di ſpeme grauido?
A ſudor fatte nel Etnèe incudini,
E pur le forze humane, bench'herculee
Cadono de gl'abiſſi opime Vittime.

Ou'i fulmin di guerra Abner, & Amaſa?
Ou'i due lampi ſon Saul, e Gionata?
In vn momento ogni gran cima atterraſi
Mentre del Ciel' i ſtretti eſami feruono.

Se nudi reſtarem', gl'ori, che giouano?
Senz'arme ſe morrem', l'arme, che poſſono?
Confuſi in Tomba ſiam'trà ſaij, e porpore,
Quaſi da fiamme ci cangiamo in cenere.

Scorriamo come pioggia da ſua Nuuola,
Diſprezzo di vil lezzo è il noſtro viuere,
Scherzo ſiam'di fortuna, e palla in aria,
Al fin in gran fornace andiam'per ardere.

Iui ſarem' d'eterne fiamme fomiti,
Ceſpi di brage, che mai ſempre bruciano.

Pœna-

Pœnarum pabulum ſemper torquentium,
Et ſemper ignium ligna viuentium.

I I.

Emendationem non eſſe differendam in morte.

QVO cæca proruunt fatorum glomera?
Et ferrum toxicant, venenant vulnera.
Cum tanta demetunt falce præpropera,
Non ſceptra recolunt non auri pondera.

Non parcunt matribus, non caro pignori,
Non regum in poſteris votiuo ſemini,
Non auis, proauis, non formæ, aut generi,
Non ſceptro, aut opibus, non celſo muneri.

Quæ non conterreant præcelſa numina,
Quæ tanta conterunt, calcantq; nomina,
Et fere eruderant primæua germina,
Funeſta degimus ſic inter limina.

Vt vento turgida difflantur flumina,
Sic anni deprimunt præcelſa nomina,
Superbos vertices, altaq; culmina
Credas è nubibus contorta fulmina,

Quid vita? vitrea quod gemma penſilis:
Et ſcenæ, & niuibus, fumoque ſimilis,
Vmbræq; ac folijs autumno defluis,
Ac vix teſtaceis æquanda poculis:

Cum torquet iaculis mors flecti neſcia,
Et dolor occupat corda tepentia,
Quid mens tum diligat factorum conſcia,
Et è ſceleribus pænarum præſcia.

Pabol

Pabol'di pene,che mai ſempre cruciano,
Legni d'incendij,che mai ſempre viuono.

I I.

Che l'emendatione non ſ'hà da differir ſino alla morte.

OVE vanno à parar de fati i giomeri?
Dan toſco al ferro,e le piaghe auelenano,
Mentre con falce frettoloſa mietono,
Nè temon Scettri, nè Corone ſtimano.

Nè à madri, ò à cari pegni vnqua perdonano,
Non à ſagre di Regi alte proſapie,
Non à grand'Aui,nè à beltà,nè à genere,
Non à Scettri, à ricchezze ò à nobil cariche.

Chi gl'alti Numi di terror non empiono!
Ch'ogn'altezza col piè calcando atterrano,
E i teneri virgulti ne diuellano,
Così viuiamo trà funeſti limiti.

Come al ſoffio de Venti, i fiumi mancano
Così gl'anni la fama,e'l nome ſpargono,
Sì l'alte cime, e i ſommi monti ſpianano
Come, ch'à terra ſian ſcagliati fulmini.

Vita, che ſei? gemma di vetro in aria,
A ſcena,à neue,à fumo ſei tu ſimile,
All'ombra,e nell'Autunno à frondi labili,
A vil Vaſo di creta appena adequaſi.

Mentre ſuoi dardi cruda morte auuentaci,
E'l duol prende balia de cuori tepidi,
Che elege l'huom'all'hor, ch'è di ſe conſcio,
E ne ſuoi falli i ſuoi tormenti s'augura?

Dum tempus patitur, locuſq; eſt fletibus,
Pulſemus Dominum denſis gemitibus,
Non vota ſileant accenſa precibus,
Et tanquam medijs nata fornacibus.

Ne ſero doleas cum locus luctibus
Non eſt, aut lacrymis, ſanctiſq; moribus,
Non pęnitentijs, votis, virtutibus,
Nullus ſuſpirijs, curis muneribus.

Pro mundi illecebris quis diris ignibus,
Quis flammis, ſulphure, pice natantibus,
Vel quis fornacibus ſemper ardentibus,
Vel prunis ſubijci velit candentibus.

Quis Mundi inanibus captus crepundijs
Æternis exulet lubens delicijs,
Æternùm naufragus cælorum gaudijs,
Æternùm numinis poſſeſſus odijs.

I I I.

Perire quidquid hic magnum eſt.

QVo Rex Antiocus, minaxq; purpura,
Vel quò Sennacherib, caſtraq; barbara,
Quo dicta Rabſacis, blaſphema, & effera,
Lingua Nicanoris, fallaxq; dextera?

Quo potens Tullius verborum flumine
Rerum Demoſthenes prædiues pondere,
Quo primus Latio Criſpus acumine,
Vel Plato cælitus edoctus Numine?

Profunda Origenis quò nunc acumina,
Vel Afri rupea Tonantis fulmina?

Men-

Mentre v'è tempo, e luogo hanno le lacrime
Alle porte del Ciel picchia co'gemiti,
I voti acceſi con preghier'non taccino,
Come ch'in mezzo di fornace naſchino.

Tardi non ti doler all'hor, che lacrime
Luogo non hanno, nè ſant'opre, ò gemiti,
I Voti, le Virtù, le Penitentie,
I ſoſpiri, le cure, e l'elemoſine.

Chi per mondane gioie in crudi incendij,
Chi in fiamme, che trà zolſo, e pece nuotano,
Chi mai nelle fornaci ineſtinguibili,
E nell'ardente bragie, ahime, vogl'ardere?

Chi à mondano piacer cattiuo reſoſi
Il bando ſcelga da eterne delitie
Naufrago eterno da celeſti gaudij
Dato in poſſeſſo del grān Dio à gl'odij?

III.

Che quanto di grande è nel Mondo vien meno.

OV'è il Rè Antioco, e la minace porpora?
Ou'è Sennacherib, e'i fieri eſerciti?
Le beſtemmie, e il parlar fiero di Rabſace?
La lingua, e man fallace di Nicanore?

V'd'eloquenza vn fiume il ſauio Tullio?
Quel Teſor di ſentenze ou'è Demoſtene?
Ou'è Criſpo il ſouran fra tutti i Latij
E Platon il diuin d'alta ſcientia?

L'alt'ingegno dou'è del grand'Origine?
Tertulliano, che tonaua fulmini?

Quò

Quò flecti Calari non gnara pectora?
Aut Hoſij fortia tot annis robora?

Quo Phœnicopteri Apici fercula?
Æſopi patina, gemmata vaſcula?
Vel Alcibiadis Torquati pocula?
Natanſque Aſſyrio cruore crapula?

Fœcundo Alcinoi quid ſunt pomeria?
Hortique penſiles, Luculli prædia,
Euripi, & montibus ſuffoſſa maria?
Vel quò Polycratis fortuna Samia?

Quò Curij machina pendens Icaria?
Quò Scauri vitrea ſcena, & marmorea?
Et Midæ fercula quò Regis aurea?
Corona Martyæ ſperata laurea?

Quò Caij Lolia gemmato munere?
Elata Arabico Poppæa funere,
Auro quæ ſolita iumenta ſternere?
Gemmas Cleopatra conſueta bibere?

Vt bulla labitur, quidquid hic nobile,
Vt flos, ſic defluit quidquid amabile.
Vt vmbra deperit, quidquid optabile,
Nil firmum cogites, nil terris ſtabile.

Nulli te proaui, non parta gloria,
Non opes eximent, forma, ſcientia,
Non honos, robora, prudens ſolertia,
Non menti aut corpori conceſſa gratia.

Virtus ſed vnica terrores adimet,
Sola te gaudijs æternis inſeret.
Hæc vna gloriam pœnaſque dirimet,
Beabit præmijs, tormentis eximet,

V'l'in-

V' l'infleſſibil petto di Lucifero,
O l'antica poſſanza del vecch'Oſio?

V' le viuande ſon del lauto Apicio,
D'Eſopo i ricchi vaſi oue appariſcono,
I Nappi di Torquato, e d'Alcibiade,
Nel ſangue Aſſirio la notante crapola?

D'Alcinoo i bei pomarij oue ſi mirano,
Di Lucullo i poderi, e gl'horti penſili,
Gl'Euripi, e i monti già ridotti in pelago,
E la Samia fortuna di Policrate?

V' di Curio pendente in Caria machina,
Di marmo, e vetro v'ſei ſcena di Scauro,
Di Mida Rege in auree tazze hor beeſi,
La ſperata corona ou'è di Marſia?

Ou'è di Caio la pompoſa Lolia,
Per ſue eſequie Poppèa ſublime, e celebre,
Ornar d'oro il giumento ell'era ſolita,
La conſueta à ber gemme Cleopatra?

Qual lieue bolla ſpar quant'è quì nobile,
Langue qual fragil fior quant'è quì amabile,
Qual'ombra quanto brami, ahimè dileguaſi,
In terra non penſar ſia coſa ſtabile,

Non aui antichi, nè acquiſtata gloria,
Non ricchezze, beltade, nè ſcientie,
Non robuſtezza, honor, non tua ſagacia,
Nè dono alcun potran torti dal baratro.

Sol ti rende virtù ſecuro, e libero,
Sola t'ingolfarà ne'eterni gaudij,
Queſta ſol dalla pena, e gloria libera,
Ci toglie da tormenti, e ne felicita.

I V.

Intutam eſſe honorum prærogatiuam.

QVid auro, honoribus, ſceptris extollimur,
Non pares naſcimur, pareſq; morimur,
Non pares media iuuenta tollimur,
Et curſu propero fortunæ pellimur?

Non pares ſanguine, pareſq; funere,
Non pares anima, pareſq; corpore,
Non pares pretio, Chriſtiq; vulnere?
Si ſimus impares fortunæ munere?

Quò Regum Salomon primus prudentia,
Vel Sampſon Dalilæ captus dementia,
Aut Hemor fatua luſus fidentia,
Vel cunctos ſuperans Xerſes potentia?

Quò Cyrus pallio cinctus coccineo,
Quò Phyſco rutilans theriſtro gemmeo,
Quò ſplendens baltheo Darius aureo,
Vel diues habitu nitens purpureo?

Quò Crẹſus inſolens vanis diuitijs,
Quò dirus Hannibal ferus victorijs,
Quò Magnus Macedo Perſarum ſpolijs,
Nec orbis maximi ſatur exuvijs?

Quò Sylla madidus ciuili ſanguine,
Et Cæſar gladijs raptus, ceu turbine,
Quò tectus Africo Pompeius cinere,
Vel Craſſus Parthico deluſus puluere?

Quò Nero, Claudius, Heliogabalus,
Galba, Caligula, Piſo, Vitellius,
Quò Verus, Pertinax, Otho, Magnentius,
Balbinus, Maximus, Valens, Leontius?

V gl'

Che l'honore non è ſenza pericolo.

PErche gl'ori, gl'honor, e i ſcettri inalzano,
Pari non ſiamo in morte, e pari in naſcere,
Non c'inuola egual morte in età florida,
Spinti non ſian da egual fortuna à correre?

Di ſangue, e nel morir non ſiamo ſimili,
Di corpo egual, non ſiam pari di ſpirito,
Pari non ſiam nel prezzo, e diuin cruccio?
Benche ſiam di fortuna hor noi diſſimili?

Ou'è il Rè Salomon ſommo in prudentia,
Sanſon, che cieco fù d'amor di Dalida,
Ou'è il ſchernito Emor à creder facile?
Oue è de'Regi Xerſe il potentiſſimo?

Ou'è Ciro radiante in roſſa porpora,
O Fiſco trà le gemme aſcoſo, e ſplendido,
O'l Rè Dario col ſuo dorato cingolo,
O l'Epulon con l'habito purpureo?

Creſo inſolente per ricchezze inſolite,
Il crudo Annibal fiero in gran vittorie,
Aleſſandr'ou'egli è potente in Perſia,
Che d'vn'immenſo mondo non fù ſatio?

Silla di ciuil ſangue intriſo, e madido,
Ceſar di ferro eſtinto qual da turbine,
Pompeo coperto da Africana cenere,
Craſſo deluſo da Partica poluere?

Ou'è Claudio, Neron, Eliogabalo,
Galba, Piſon, Caligola, Vitellio,
V'Vero, Pertinace, Otton, Maſſentio,
Balbin, Valente, Maſſimo, Leontio?

Quò Reges reliqui,tot magna nomina ?
Quò Duces,Principes,terrarum numina,
Falce præpropera ſecantur omnia,
Nec parcunt generi Parcarum ſtamina.

Æterna cogites,ignes,& præmia:
Æterna reſpice,flammas, & gaudia,
Alterna dilige. Stat cęlo gloria,
Stant pęnæ, & nemini patent effugia.

V.

Infelici magnorum exitu purpuram docemur contemnere.

QVi Reges numeras terrarum lumina,
Qui duces inclytos bellorum fulmina,
Funeſta proſpice Regnorum culmina,
Incerta purpuræ fallacis omnia.

Quò Remus,Romulus, Sextus,Tarquinius,
Quò Titus Tatius, Tullus Hoſtilius,
Vel Ancus Martius,Seruiuſq; Tullius,
Priſcus,Herculeus,Druſuſq; Manlius?

Quò Gracchi,Melius,Seianus,Marius,
Quò Cato,Regulus,Carbo, Licinius,
Ruffinus,Caſſius,Brutus,Antonius,
Gallus,Copronymus,Phocas,Alexius?

Siluanus,Lentulus,Conſtans,Sertorius,
Quintillus,Didius,Probus, Demetrius,
Carinus,Tacitus, Leo,Valerius,
Macrinus,Commodus,Carus, Procopius?

Comnenus, Nicias, Celſus, Conſtantius,
Melziades,Zeno,Decentius?

V' gl'altri Regi,Capitani, e Sauij,
Che furno guida altrui,Numi, e lor Prencipi,
Di morte falce auanti il tempo ſegaci,
Le ſtame delle Parche non perdonano.

Penſa all'eterno à i ſuoi gran fuochi,e premij,
L'eterno mira,le gran fiamme,e i gaudij,
Ama l'eterno,in Ciel la gloria appreſtaſi,
Le pene ſenza ſcampo, ahimè,ch'aſpettano.

V.

Che dall'infelice eſito de'grandi ſiamo auuiſati à ſpregiar la porpora.

TV,che rammenti i Rè lumi de'ſecoli,
Gl'inuitti Duci in armi,e in guerre fulmini
Mira de'Regni lor l'altezze funebri,
Le coſe incerte di fallace porpora.

V'Remo,Romulo,Seſto,Tarquinio,
V'Tito,Tatio,ou'hora Tullo Hoſtilio,
Aggiungi & Anco Martio, Seruio,Tullio,
V'Druſo Erculeo ſiete, v'Priſco, e Manlio?

Oue Melio,il Seiano, i Gracchi, e Mario,
Catone.Regolo,Carbon,Licinio,
Oue Bruto,Ruffin,Caſſio, & Antonio,
Foca,Gallo,Copronimo, & Aleſſio?

Siluan,Conſtante,Lentulo,e Sertorio,
Probo,Quintillo,Didio, e Demetrio,
Carino,Tacito,Leon,Valerio,
Macrino,Commodo,Caro,e Procopio?

Comneo,Nicea,Celſo,Conſtantio,
Agi,Melchiade, Zenon,Decentio,

Traulus,Leonidas,Syphax,Artius,
Conon,Themiſtocles,Dion,Iſacius?

Achilles,Hercules, Hector, Numantius,
Tigranes,Phocion, Pyrrhus, Britannicus,
Auitus,Michael,Thomas, Philippicus,
Theſeus,Pauſanias,Glycas, Iſauricus?

Lucullus,Lepidus,Lyſander,Lucius,
Manfredus,Vitiges, Maſſa, Parthenius,
Cabrera,Stilico,Silanus,Flauius,
Philippus,Datamis,Brocas,Ablauius?

Omnes domeſtica,aut hoſtili corruunt.
Fallaci dextera, ferrove intereunt,
Durove exilio,aut veneno concidunt,
Morteq; inglorij funeſta pereunt.

Hæc ſceptris gloria datur, & purpuræ;
Hoc auro, & opibus, fatali munere,
Hoſtili vt poſteros funeſtent vulnere,
Elati barbaro,& cruento funere.

Morte pars minima pacata concidunt,
Morte pars maxima funeſta concidunt,
Qui tela neſciunt,mętore defluunt,
Vel lenta ſanie, tabeq; pereunt.

Quo tendis animum? cùm magna cogitas,
Enſes,exilia, venena præparas:
Funes,equuleos,ſecures comparas,
Ignes,& odia, pęnaſq; innumeras.

Honores prouocant? ignes præpediant,
Voluptas allicit? flammæ te terreant,
te pertrahunt? pęnæ te retrahant,
prouidi tormenta metuant.

Tra-

Traolo,Leonida,Siface, Aetio,
Conon,Temiſtocle, Dion, Iſaurico?

V'ſete Hercol,Ettor,Achil,Numantio,
Tigrane,Focion,Pirro,e Britannico,
Tomaſo,Auito,e voi Michel,Filippico,
Iſaurico,Teſeo,Pauſania,e Glicace?

Lucullo,Lepido,Liſandro,Lucio,
Manfredo,Maſſa,Vitico, Partemio,
Cabrera,Stelicon, Silano, Flauio,
Broca,Filippo,Datimo, & Ablauio?

Tutti in regie lor caſe, ò in guerra cedono,
Per man fallace, ouer armata muoiono,
O in duro eſilio,ò per velen'eſtinguonſi,
Troncon'i giorni in dura morte inglorij.

Tal gloria a' ſcettri lor daſſi, & à porpore,
E all'oro con tal don fatale,e infauſto
D'eſſer tal'hor cagion di morte a i poſteri,
Alzati in crude, e ſanguinoſe eſequie.

Pochiſſimi di lor in pace muoiono,
Cade di fiera morte il più de' Prencipi,
Vccide il duol quei, che dal ferro ſcampano,
E con lento languir ratto al fin ceſſano.

Oue il penſier indrizzi: in gran tue machine,
Apparecchi velen,ſpade,& eſilij,
Altrui fnni tu appreſti ſcure, eculei,
E fuochi,& odij,e pene innumerabili.

Ti prouocan gl'honor? fuochi ritardinti,
Piacer t'alletta? fiamme t'atterriſchino,
L'oro ti ſpinge? deh,pena ritiriti,
Tema tormẽto eterno huom,che ſia prouido.

Qui ſceptra numeras, recenſe vulnera,
Qui bella, & aquilas, proſpecta funera,
Qui caſtra, & oppida, metire tempora;
Et poſt hæc ignibus damnata corpora.

Tam magno luitur, quod breui tranſuolat,
Vix plumas contines, & corpus auolat;
Quod flammis vritur, momento peruolat.
Has flammas ſapiens æternùm recolat.

Momento purpura, ſceptraq; tranſeunt;
Momento gloria, formæq; pereunt.
Nulla te poſtera tormenta deſerunt,
Nuſquam carnifices, flammæq; deerunt.

V I.

Diuitiarum contemptus æternitate propoſita.

QVid Regna ſequeris per alta maria,
Quid mundi prodiga captas donaria,
Non tanquam noctibus ſudata ſomnia,
Sic iſta defluunt, & cinis omnia?

Quid domos exſtruis, lataq; prædia,
Non illa corruunt iuuenta media,
Vt actor fatuæ fias comędiæ,
Vel ſæuæ nobilis ſcena tragędiæ?

Quid vaſta nemora, quid agros cumulas?
Quid ædes ædibus peramplas copulas;
Vt venti tumidas diſpellunt nebulas,
Sic anni has perimunt terrarum pabulas.

Quid hortos paſcuis, fonteſq; accumulas,
Quid rupes vallibus, monteſq; vinculas?

Sc

Se conti ſcettri,ancor tue piaghe numera;
Se miri inſegne,e guerre,anco tue eſequie,
Se rocche ammiri,ah mira anco ſe durano,
E i deſtinati à fiamme al fin cadaueri.

Tanto ſi paga quel, ch'in breue fuggeſi,
Appena piume accogli,e'l corpo volane,
Quel, che ſempre arderà ceſſa in vn'attimo,
Sempre racchiuda al cor tai fiamme il ſauio.

Porpora, e ſcettri in vn momento paſſano,
Gloria,e beltade in vn momento languono,
Eterne pene poi non fia ti laſcino,
Nè mai ti mancheran fiamme, e carnefici.

V I.

Del diſprezzo delle ricchezze,propoſta l'eternità.

PErche ſolcar il mar per Regni,e Imperij?
Perche del mondo prendi i doni prodighi?
Sogni notturni non sì ratto fuggono,
Come il mondo ſuaniſce. Il tutto è cenere.

Perche compri poderi, e caſe edifichi
In giouenil'età quelle non cadono?
Acciò diuenghi attor di vil comedia,
O nobil ſcena di cruda tragedia.

E perche vaſte ſelue,e campi accumuli?
Perch'à palagi aggiungi ampie tue fabriche?
Come i venti le nebbie in fuga mandano,
Così il tutto qual bolla il tempo diſſipa.

Perch'horti aggiungi,e fonti à freſchi paſcoli,
Perche tu rupi,e monti à valli aſſocij?

Vt has poſteritas enarret fabulas,
Fortunæ vomitus, funeſtas crapulas?

Quid lacus, flumina, torrentes numeras,
Quid arces, oppida, caſtraque memoras,
Cum Crœſos opibus, Midaſque ſuperas,
Non ad ſupplicia, flammaſque properas?

Quò fatiſcentia frumentis horrea,
Laſſata fructibus grata pomaria,
Preſſaq; pondere prædiues area,
Spondent ne tempora tot votis paria?

Autumno muſtea quid torcularia,
Quid nouo grauida lacte mulctralia,
Vel quid gementibus tectis granaria,
Vel fœtu diuite dant pecuaria?

Non hæc incendia paſcunt ſulphurea,
Tormenta prouocant inferni flammea?
Dira materies lignorum picea,
Infelix ignium perennis palea!

Hac nocte aut citius tolletur anima,
Quid ſpes tunc proderunt, votaq; inania?
Succedunt commodis flagella immania,
Luenda ò nimium magno! veſania.

Cum ſolis ignibus lingua potabitur,
Cum flammis, ſulphure, pice cœnabitur,
Stillanſq; digitis gutta negabitur,
Nec quidquam precibus fuſis donabitur.

Non anni reduces, non vita dabitur,
Quæ curſus properans citò dilabitur,
Quis flammis miſeros cinctos ſolabitur?
Cum nullis lachrymis crimen piabitur?

Acciò,che poi ſi narrin cotai fauole
Fomiti di fortuna,e mortal crapola.

Perche fiumi,torrenti,e laghi numeri,
Caſtella,rocche,e tuoi accampati eſerciti,
Se i Creſi,e i Midi di ricchezze ſuperi,
Non corri à fiamme eterne, & à ſupplicij?

Perche frumenti ampij granaij accolgono?
A che da i frutti i ſtancati pomarij,
E la ricca aia oppreſſa dal ſuo carico,
Forſi parr'anni à tante brame accennano?

E i pieni tini nell'Autunno fluidi,
A che di nuouo latte i ſecchi grauidi,
E li granari,che ne'tetti gemono,
O che con ricche proli armenti donano?

Tai coſe non ci ſon paſcol d'incendij?
Le fiamme dell'Inferno à ſe c'inuitano,
Di legni cruda,e impecciata materia,
Paglia eterna,infelice, incombuſtibile.

Dhe queſta notte inuolaratti l'anima,
Speranze vane all'hor,dimmi,che giouano?
Seguon crudi flagelli à'tuoi gran commodi:
O pazzia da pagarſi, ahi, con qual cruccio?

Quando,ch'il beuer ſuo le fiamme ſiano,
Fuoco,ſolfor, e pece fia ſuo paſcolo,
Nè da dito trarrà ſtillante gocciola,
Per quanto iui ſi prega nulla donaſi.

Non la vita, non gl'anni à noi ritornano:
Che con veloce paſſo ſe ne corrono,
Le fiamme,che daran conforto a'miſeri?
Dhe,ch'iui colpe non ſcancellan lachrime.

O nimis fatua,vecorſq; vanitas;
Cuius tam futiles, leneſq; ſemitas
Infelix ſequitur momento æternitas,
Flammiſq; indomita dira crudelitas.

Infauſta ò nimium mundi felicitas,
Fallaxq; nimium iucuada amœnitas,
Tam breui laberis? ſæuaq; æternitas
Succedit miſeris,ò dura æternitas!

Cum gutta medijs negatur ignibus,
Negatur medijs ſtilla fornacibus,
Æternùm medijs prunis ardentibus
Volvuntur miſeri flammis vrentibus.

V I I.

Fuga eorum, quæ ſæculo ſperari poſſunt, iudicio, et pœnis propoſitis.

FOecunda diuiti quid dabunt prædia,
Sudata noctibus,dieque ſtudia;
Quid ingens domino parta pecunia,
Quid faſces purpura,ſceptraq; regia?

Cùm telum iugulo mors cita admouerit,
Iudex ſententiam ſupremus tulerit,
Speſq; omnis animam ſalutis fugerit,
Terraq; pedibus ſubducta fuerit.

Tortorum millia cùm circumſteterint,
Teſteſq; innumeri parte omni cinxerint,
Cùm fugæ,aut veniæ ſpem cuncta clauſerint
Et mentem crimina, factaq; impulerint?

Quid auri proderunt congeſta pondera?
Quid regū,Principum,magnorum munera?
O va-

O vanitade troppo pazza, e miſera;
Di cui i leggier ſentieri, e vie inutili
L'eternità infelice, ahi ratto ſeguita,
E per le fiamme eternitade indomita.

Felicità del mondo, ahi troppo infauſta,
Piacer giocōdo, ahimè, troppo ingannevole;
Così ratto diſpari? eterno cruccio
Succede (ò dura eternitade!) à i miſeri.

Quando vna ſtilla in mezo à bragie negaſi,
Vna goccia ſi vieta in gran voragini,
Eternamente in mezo al fuoco volgonſi;
E in fiamme ardenti ſenza tregua i miſeri.

V I I.

Della fuga di quelle coſe, che ſi poſſono ſperare nel ſecolo, con proporre il Giudicio finale.

LE feconde campagne, che ti rendono
Di notte, e giorno li ſudati ſtudij,
Che al padron l'acquiſtata ampia pecunia,
Che i faſci, i regij ſcettri, e che le porpore?

Mentre veloce morte i dardi auuentaci,
E fulmina ſentenza il ſommo Giudice;
Di tua ſalute ogni ſperanza fuggeſi,
Se ſia aperta la tomba al tuo cadauero.

Carnefici à migliaia ti circondino,
Con veri teſtimonij innumerabili;
Quand'à fuga, ò perdon ogni via chiudino
Di tua mente le colpe ti rammentino.

All'hor i monti d'oro à che ti giouano,
A che de' Regi, e Prencipi le cariche?

Quid horti, paſcua, fontes, & nemora,
Inter ſæuiſſima tortorum verbera?

Quid magna proderunt ſcripta volumina,
Laſſata ſæpius quid docta limina,
Quid verſus nobiles librorum luminà,
Si feruet ignibus æternis anima?

Quid plena pulpita verbis ſonantibus,
Farta ſententijs altè tonantibus,
Denſata lacrymis ora manantibus,
Si membra validis torquentur ignibus.

Quid ampla imperia laſſata cædibus,
Quid lata maria defeſſa cladibus,
Quid campi, & oppida diuulſa ciuibus,
Cùm præda fueris æternis ignibus?

Quid ſitim ſpolia nunquam ſedantia,
Hoſtili ſanguine prata natantia,
Cruore immerito regna ſudantia,
Cùm loca ſenſeris flammis vndantia.

Quò belli dubius, quò ferox exitus;
Infeſtis aquilis traducti exercitus,
Quò furor Martius terris indomitus,
Cùm tortor ſæuiet ignis perpetuus?

VIII.

Magna ferè ruina proxima eſſe, æternari humilia.

QVi celſa ſequitur, prærupta metuat,
In ſummo vertice ni modum ſtatuat,
Prolapſu celeri neceſſe corruat,
Cùm moles imminens incautos obruat.

A che

A che giardin,ſelue, fontane, e paſcoli
Frà le crude percoſſe de' ſatelliti.

I ſtampati volumi all'hor che giouano?
Che le ſtancate tue ſpeſſo Accademie,
Che de'libri il chiaror,tuoi verſi nobili,
Se ſerue l'alma negl'eterni incendij?

Che le canore Trombe sù ne'pulpiti,
Ripiene di ſentenze, tuoni orribili,
E per il pianto i volti denſi,e grauidi,
Se l'alme ſtij nel ſempiterno cruccio?

Che per le guerre li ſtancati Imperij,
Che gl'ampij mari per armate debili,
Campi,e caſtella, quai non ſia chi gl'habiti,
Mentre preda ſarai d'eterni incendij?

Che le prede,che mai tua ſete ſatijno,
I prati, che nel ſangue hoſtile nuotano,
Regni,che ſangue immeritato ſudano,
Se luoghi prouarai,che fiamme inondano?

Oue di guerra il dubio, v'il feroc'eſito,
Con inſegne inimiche i ſpinti eſerciti,
Che di Marte il furor in terra indomito,
Se in perpetuo ſarà fuoco il carnefice?

VIII.

Che le gran coſe ſono quaſi vicine alla ruina, e che le baſſe,& humili s'eternano.

CHi ſegue l'alto tema i precipitij,
Se modo in cotal ſommo nõ determina,
V'opo è da cima di repente ſdruccioli
Mole imminente ſe l'opprime incauto.

Lap-

Lapſus ex humili,planoq; tutior,
Sed è precipiti ruina grauior,
Ex alto durior,planoq; tutior;
Alto frequentior,planoq; mitior,

Sic ſummi vertices tanguntur fulmine,
Quamvis prævalido cincti munimine,
Supera pectora calcantur Numine,
Quantumvis callido tecta molimine.

Sic altas arbores venti præcipitant,
Duraq; robora momento excaudicant;
Celſaq; rabiem ventorum prouocant,
Accendunt animos, minaſq; exaſperant.

Virgulta tenera cùm Noti quatiunt,
Aut Aquilonibus lentata proruunt,
Stant fixa ſedibus,iraſq; combibunt,
Nec ſæuam rabiem,minaſq; metuunt.

Sors dura,& aſpera quam magnis æmula,
Quam magnis inuida fatorum iacula,
Quid ſperet purpura,quid menſæ, & pocula,
Cùm regnum ſiſtitur Parcarum famula?

Non ſummo vertice momento labimur,
Et primo culmine momento pellimur,
Non ſummis opibus momento exſcindimur
Et celſo è munere momento excutimur?

Non ferè medio flore depluimur,
Iuuenta media rapti protrudimur,
Mundiq; gaudijs viles proſcribimur,
Regnoq; medio,ſceptriſq; euertimur?

Vt floci,& pampini,baccæq; excutimur,
Vt vento folia concuſſa ſpargimur,

Nel

Nel baſs'è pian, è più ſicur ſe ſdrucciola,
Ma più graue è da vn ſommo il precipitio,
Da alto è il cader più duro, il baſſo il mitiga,
Da alto è più ſpeſſo, in pian di rado vedeſi.

Sì l'alte cime ſon tocche da fulmini,
Benche ſian cinte da ripari validi,
Oppreſſo è vn cuor da Dio, ch'empie ſuperbia
Benche da aſtuta forza à ogn'hor ricuopraſi.

Arbor ſublime il vento sì precipita,
Sì sbarba di repente antiche Rouere,
La rabbia de'gran venti il ſommo prouoca,
L'animo accende, e le minaccie eſaſpera.

Mentre i tener virgulti i venti ſcuotono,
E ſcoſſi da Aquilon cadon con empito,
Stanno lor barbe fiſſe, e l'ire beuono,
Nè cruda rabbia, e lor minaccie temono.

O quauto dura ſorte è de'grand'emula;
De'grandi il fatal dardo, ò quanto è inuido!
Che ſperano le menſe, e l'alte porpore,
Mentre, ch'il Regno nella morte hà termine!

Non cadiamo dal ſommo in breue ſpatio,
E ratto ſpinti ſiam da vn ſommo vertice,
Suelti non ſiam da gran ricchezze ſubito,
E ſcoſſi in vn balen da eccelſe cariche?

Nel meglio del fiorir non ſiamo languidi,
Rapiti ſiamo in giouentude, e vegeti,
Mandati in bando da mondani gaudij,
Nel mezzo del regnar l'huomo precipita.

Noi ſiam ſcoſſi quai fiocchi, bacche, ò pampani,
Qual'agitata fronde, e ſparſa in aria,

Vt denſo arundines imbre propellimur,
Vt Euro palea ſubuecta rapimur.
Æternis animos repentes erigas,
Æternis noxia cordi dimoueas,
Æternis præmia mundi diſcutias,
Æternis vitia,moreſq; corrigas.
Æternùm vt Numini coniunctus gaudeas,
Quæ mundus munera promittit fugias:
Æternùm corpore,menteq; vt valeas,
A carne,honoribus,auroq; caueas.
Æternùm vt ignibus,flammiſq; careas,
Denſis gemitibus peccata deleas,
Æternùm vt animum pęnis eripias,
Non carni fragili,non mundo pareas.

I X.

Aeternam pro breuibus pœnis remunerationem manere, Virginum docemur exemplo.

DVm ſæuit Affricus, tunc roſa rutilat,
Et Auſtro viola perflante purpurat,
Et Eurus lilia prona diſſuauitat.
Vis nulla eroborat, nullaq; exanimat.
Dum fumant balnea,ſurgunt Cæciliæ,
Si pater carnifex,exſurgunt Barbaræ,
Secantur vbera, clareſcunt Agathæ,
Dum tela depluunt,naſcuntur Vrſulæ.
Tauro Phalarico ſplendet Pelagia,
Flammis exilio triumphat Flauia,
Vncis equuleo,Priſca, & Eulalia,
Virgis, pectinibus, flammis Frebonia.
Rotis,ſartagine,vinclis Euphemia,
Thecla leonibus, fuſte Serapia,
Felle,craticula,feriſq; Maxima,
Securi, & oleo feruenti Eulampia.

Qual

Qual canna ſia per denſa pioggia mobile,
Qual ſolleuata paglia dal vent'Euro.
Con l'eterno tu inalza, ahi l'alme tepide,
Dal cuor rimuoui con l'eterno i vitij,
Rifiuta con l'eterno i mondan'premij,
Coſtumi emenda con l'eterno,e i vitij.
Acciò in eterno vnito à Dio tu giubili,
Fuggi que'doni, ch'il mondo promettiti,
Di mente,e corpo, acciò tu viui incolume
Da carne,dall'honor, dall'oro guardati.
Acciò in eterno ſij dal fuoco ſceuro,
Scancella tuoi peccati in ſpeſſi gemiti,
Da eterne pene per rapir tù l'anima,
Nè al mondo tù obedir, nè à morte fragile.

I X.

Siamo iſtrutti con l'eſempio delle SS. Vergini, che ci ſia apparecchiata rimuneration eterna per breui pene.

LA Roſa ſplende mentre ſpira l'Affrico,
E purpureggia la Viola all'Auſtro,
Il giglio ſpira odor al ſoffio d'Euro,
Nè forza vnqua li ſnerua, nè debilita.
De i bagni al fumo ſorgon le Cecilie,
S'è carnefice il padre, ecco le Barbare,
Se recidon mammelle, illuſtran l'Agate,
Mentre,che piouon dardi,illuſtran l'Orſole.
Da Falarico Tor ſplende Pelagia,
Trionfa in fiamme,& in eſilio Flauia,
Con l'eculeo,& vncin Priſca, & Eulalia,
Con fiamme,verghe,e pettini Frebonia.
Con ruote,con padelle,e funi Eufemia,
Con leon Tecla,e con ſferze Serapia,
Maſſima in fiele,fere, & in graticola,
Con ardent'oglio, e con la ſcure Eulampia.

Lucia

Lucia gladijs, & Agnes ignibus,
Chriſtina lacubus,flagris,fornacibus,
Suſanna varijs torta verberibus,
Cruce, & lampadibus Firmina ardentibus.
Has Chriſtus gloria cæleſti munerat,
Has ſponſas ſtabili nexu conſociat,
E ſexu fragili triumphos numerat,
Cęloq; ex humili coronas duplicat.
Pauxillum ſanguinis æternùm purpurat,
Et caſtas animas æternùm ſociat,
Pro momentaneis æternùm pignorat,
Pro ferro, & ignibus æternùm præmiat.
Æternis gaudijs,paceq; inaugurat,
Cęloq; lucidas ſtellas commemorat,
Et vitam labilem perenni munerat:
Pró pęnis breuibus æternùm recreat.
Maritat humiles donis cæleſtibus,
Maritat tumidos æternis ignibus:
Cùm caſtas diuitat æternis opibus,
Impuros munerat æternis ignibus.
Qui ſperas maxima,cælos inambula:
Vt parua referas, mundum perambula:
Quid dat hic aliud,quàm fumi fercula,
Et quam Tantalica mentita pocula?

X.

Comparatio rerum ſaculi huius, & alterius.

QVid terræ portio, pulviſq; extolleris?
Non nudus vtero matris effuderis,
Nudus viſceribus terræ reconderis,
Et duro iudici damnandus ſiſteris?
Quid fidis ſæculo? ſtat prona æternitas:
Qua ſpe deluderis? ſtat firma æternitas:
Quid fugas cogitas? ſtat certa æternitas;
Quoquò te flexeris terret æternitas.
Bonis hic fruimur? ibi igne exurimur,
Momento fruimur? æternùm vrimur,

Lucia

Lucia col ferro, Agneſe con incendij,
Chriſtina in laghi, in fuochi, verghe vccidono,
Fan Suſanna con verghe illuſtre martire,
Firmina in croce, e con ardenti fiaccole.
Dio lor compenſa con celeſte gloria,
Con ſtabil nodo le ſue ſpoſe aſſocia,
Da ſeſſo fragil ſuoi trionfi numera, (mile.
Doppia corona hà in Ciel l'huom vile, & hu-
Ti fà ſtilla di ſangue eterna porpora,
Congiunge à ſe in eterno le caſt'anime,
Da pegno eterno in coſe momentanee,
Per il ferro, & il fuoco eterno è il premio.
Eterni gaudij, e pace egli à noi augura,
Rammenta sù nel Ciel ſue ſtelle lucide,
Per vita labile vn'eterno donaci,
Per breui pene in eterno ci recrea.
Ei dà celeſti doni in dote à gli humili,
Marita li ſuperbi à eterni incendij,
Quando i caſti arricchiſce con ſuoi premij,
Con fuoco eterno gl'impuri rimunera.
Al Ciel t'inuia, ſe vuoi premij grandiſſimi,
Se vuoi poco acquiſtar nel mondo, cercalo,
Che altro dà quì, ſe non di fumo i viueri?
Nè porge altra viuanda, che di Tantalo?

X.

Comparatione frà queſto, e l'altro ſecolo.

PErche t'inalzi terra, e poca poluere,
Non dal ventre materno ignudo ſdruccioli?
Sarai ignudo di terra nelle viſcere,
Con riceuer ſentenza da Dio Giudice.
Perch'al ſecol tu credi? il Ciel' inuitati,
Con qual ſpeme t'inganni? il Ciel'è ſtabile,
Perche penſi al fuggir? certo è il perpetuo,
Ouunque vadi eternità, ſpauentati.
Beni quì noi godiam, ecco iui abbruggiaci,
Godo vn momento quì, cruccio nel baratro,

Bonis

Bonis hic paſcimur, ibi ignes patimur,
Momento paſcimur, æternùm patimur.
Quis pro his opibus tormenta diligat;
Pro mundi gaudijs diuina negligat,
Pro mundi honoribus cæleſtes abigat,
Pro tam fugacibus quis flammas eligat?
Fælix, qui potuit opes contemnere:
Prudens, qui gloriam conceſſam ſpernere:
Fortis qui munera mundi reſpuere,
Æterna pręmia doctus eligere.
Mundi qui negligit promiſſa præmia
Æterna breuibus mercatur gaudia,
Mundi qui ſequitur promiſſa præmia,
Æterna breuibus commutat gaudia.
Hæc voluas animo: ſtat certa æternitas,
Flammarum crucians triſtis æternitas,
Cęlorum recreans fælix æternitas,
Momento medium, vtrimq; æternitas.
Honores fugiunt, manet æternitas,
Aurum te deſerit, manet æternitas,
Caro dilabitur, manet æternitas,
Et pro tam breuibus, æterna æternitas.
Pro tam fugacibus, immenſa æternitas,
Pro tam fallacibus, tam vera æternitas,
Pro tam fragilibus, tam dura æternitas,
Et pro tam breuibus, æterna æternitas.
Quis pro tam breuibus æterna deligat,
Quis ignes, ſulphura, flammaſq; perferat,
Queis ſæua æternitas æternùm cruciat,
Quos nulla æternitas æternum mitigat?
O dura nimium pęnarum æternitas,
O ſæua, & effera flammarum æternitas,
O cruda nimiùm, longaq; æternitas,
Finemq; neſciens æterna æternitas.

Quì de'beni paſciam,fuoco iui,e cruccio,
Godiamo in vn balen,ſia duol perpetuo.
Chi per ricchezze ſcelga eterni cruccij,
Chi ſpregi per il mondo eterni gaudij,
E per mondan'honor l'eterna gloria,
Per coſe sì fugaci elegghi incendij?
Chi l'or potè ſpregiar felice io giudico,
Prudente chi dar bando a offerta gloria,
Forte chi rifiutar mondane cariche,
Dotto chi elegger li ſuoi eterni premij.
Chi diſpregia del mondo offerti premij,
Compra con breui coſe eterni gaudij:
Chi ſegue poſcia i ſuoi promeſſi premij,
Con li breui commuta eterni gaudij.
A queſto penſa: è ver: l'eterno ſecolo,
Di fiamma amara eternità, che cruccia,
Del Ciel felice eternità,che recrea,
Stà il momento nel mezo del perpetuo.
Riman l'eterno, e tè gl'honori fuggono,
Riman l'eterno, e ſol l'oro abbandonati,
Riman l'eterno, e tua carne dileguaſi.
E per sì vili coſe eterne lachrime.
Per chi fugge,l'immenſo,che non termina,
Per chi c'inganna,'l ver, che non hà termine,
Per vn momento eternità continua,
E per coſe sì breui eterne lacrime?
Chi per coſe sì breui ami il perpetuo,
Chi fuoco ſoffrirà, le fiamme, e'l ſolfore,
Quei,ch'in eterno eternitate cruccia,
A chi l'eternità mai non ſi mitiga.
O troppo dura eternità di crucci,
O cruda,e fiera eternità d'incendij,
O crudo,e troppo lungo ahimè perpetuo,
Eterno,eterno,che non ſai tuo termine.

98 95 9081

Mc